

LE ECOMAFIE NEL NORD

di Giuseppe MUTI

I crimini contro l'ambiente consentono alle organizzazioni mafiose di rafforzare il loro controllo del territorio. Ciclo del cemento e ciclo dei rifiuti. L'egemonia della 'ndrangheta in alcune regioni settentrionali. L'azione di Legambiente.

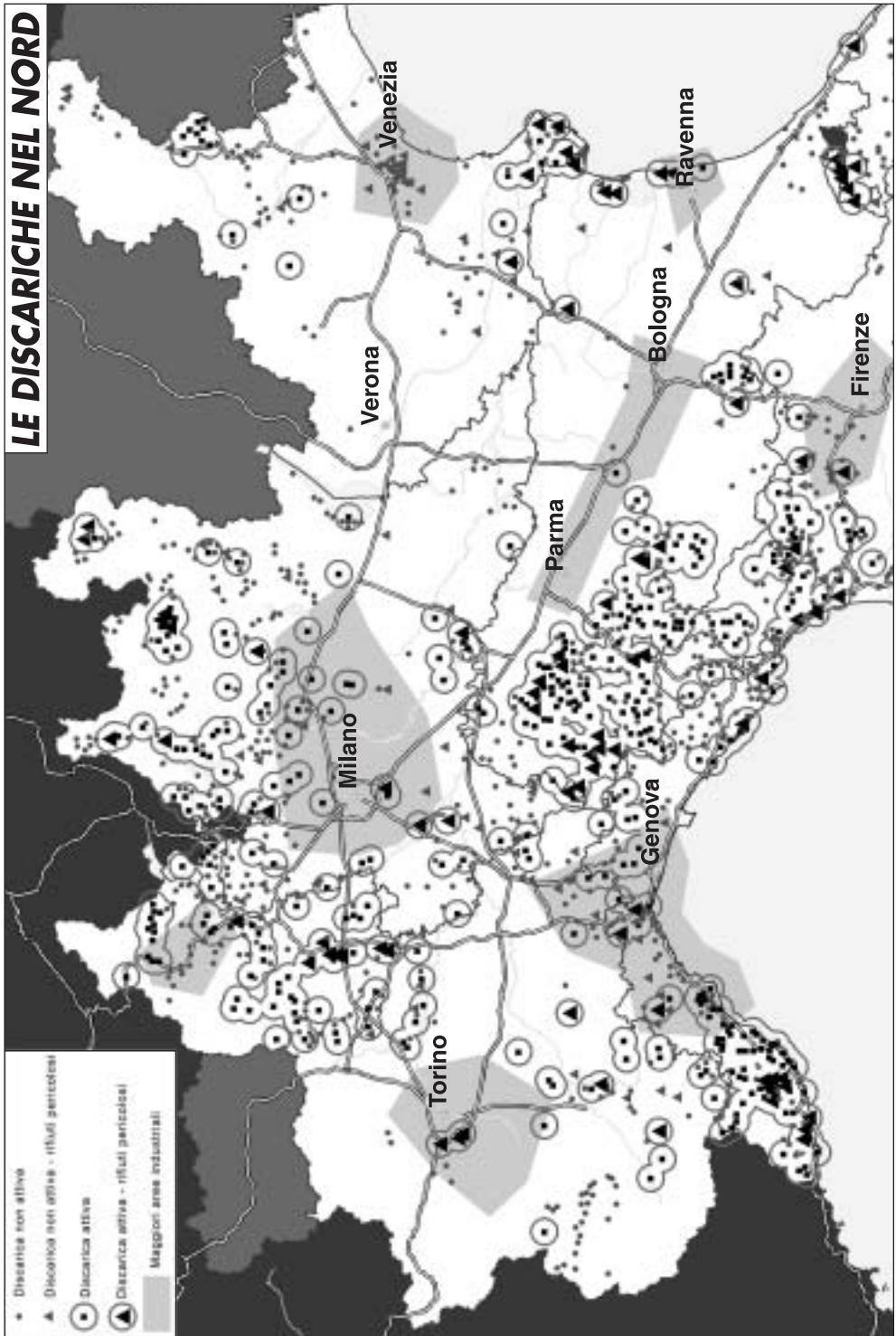
UN DECENNIO DI RICERCA E DI IMpegno civile della Ong Legambiente¹ ha rilevato fra il 1994 e il 2004 circa 250 mila infrazioni delle norme a tutela dell'ambiente in Italia, per oltre 150 mila persone denunciate o arrestate e oltre 40 mila sequestri effettuati. Quasi la metà dei dati riguardano le quattro regioni meridionali a tradizionale insediamento mafioso.

Fra il 1997 e il 2003, il valore medio del business criminale-ambientale è calcolabile in 7.400 milioni di euro circa. Quattro le principali filiere individuate: i beni culturali, gli animali e i vegetali protetti, i cicli del cemento e dei rifiuti. Nel paese, inoltre, operano numerose «ecomafie»: un neologismo creato dalla stessa Legambiente per indicare le formazioni di stampo mafioso operative nel crimine ambientale.

Le mafie italiane, in effetti, colgono al balzo la nuova opportunità. Quando, fra gli anni Ottanta e Novanta, l'azione di contrasto dello Stato si fa più incisiva, le consorterie mafiose rispondono secondo due strategie. Primo: alzando il livello di violenza del confronto politico-militare, alla ricerca di una conferma di ruolo nel quadro di una revisione delle alleanze. Secondo: contenendo rischi e visibilità delle iniziative economiche e imprenditoriali. Questo secondo disegno implica la progressiva sostituzione degli affari più invisibili all'opinione pubblica e meglio perseguiti dalle autorità con attività nuove e altrettanto remunerative, ma meno appariscenti e rischiose. Proprio come lo smaltimento dei rifiuti e il ciclo del cemento.

Oltre che per l'elevato ritorno economico e l'insufficiente adeguamento delle normative, i crimini contro l'ambiente sono privilegiati da tutte le organizzazioni mafiose, perché offrono: a) la possibilità di lavorare «dal», «verso» e «sul» proprio territorio, consolidandovi la presenza e sfruttandone le protezioni; b) l'occasione di

1. OSSERVATORIO NAZIONALE AMBIENTE E LEGALITÀ, *Rapporto ecomafia 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004*, Roma, Legambiente, www.legambiente.it



interagire con istituzioni e attori economici territoriali, aumentando il livello di penetrazione socio-economica e sfruttando la maggior indulgenza, sociale e penale, di cui tali soggetti beneficiano.

Perciò il crimine organizzato contro l'ambiente non riguarda solo o soprattutto le ecomafie, anzi. Strutture realizzate ad hoc, imprese economiche, ufficiali pubblici e più in generale il crimine dei colletti bianchi e delle imprese, si rivelano ingranggi indispensabili del sistema. E al Nord, come vedremo, funzionano brillantemente anche senza il supporto diretto delle ecomafie.

Nel ciclo del cemento sono compresi l'abusivismo edilizio (oltre 400 mila costruzioni realizzate nell'ultimo decennio), l'estrazione illecita di materiali da costruzione e l'infiltrazione negli appalti pubblici. Fin dalla ricostruzione postbellica, l'edilizia abusiva trova origine nella strutturale carenza di piani regolatori. L'abusivismo odierno, tuttavia, presenta sempre meno i caratteri della necessità e sempre più quelli della speculazione, alla ricerca del superprofitto o del privilegio ambientale e paesaggistico nelle aree sottoposte a vincolo. Rilevante, non solo statisticamente, è il legame sistemico che intreccia crescita dell'abusivismo e ipotesi di condono; secondo uno schema consolidatosi nelle due precedenti occasioni (1985 e 1994), anche l'ultima regolarizzazione dall'alto, per la prima volta allargata alle aree demaniali, ha causato una crescita del 40% del fenomeno negli anni immediatamente precedenti il provvedimento (2003).

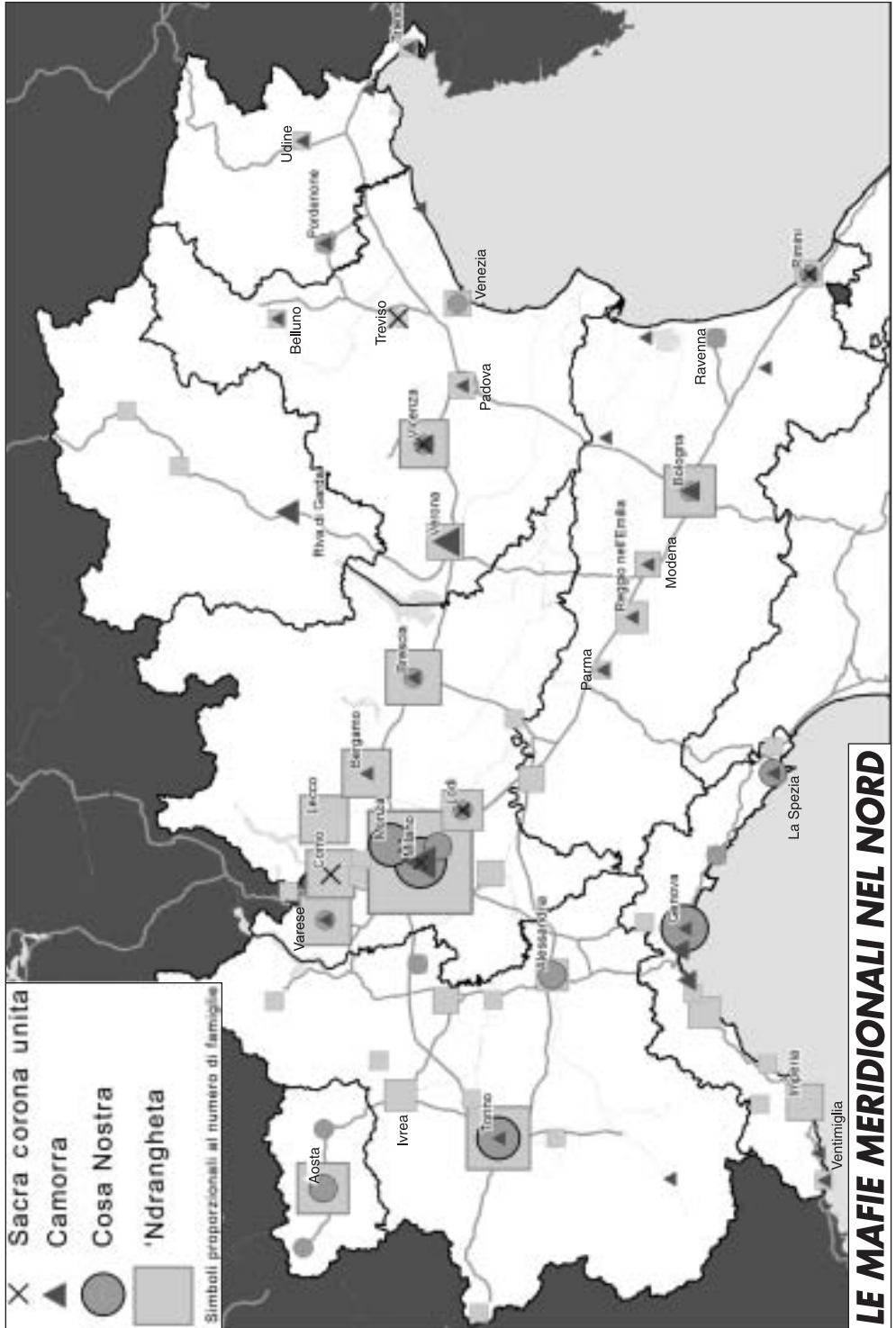
Il ciclo dei rifiuti è il simbolo della criminalità ambientale. La situazione italiana è per molti aspetti critica, come si evince anche istintivamente dalla *carta 1*. Per cercare di comprenderla, nel 1995 si è resa necessaria l'istituzione di una specifica Commissione parlamentare d'inchiesta². Quasi l'80% dei rifiuti prodotti in Italia è destinato allo smaltimento in discarica, ma solo 1.420 discariche su 6.286 sono legali³. Circa un terzo degli scarti prodotti a livello nazionale, 35 milioni di tonnellate di rifiuti soprattutto speciali e pericolosi, entra nel circuito illegale di smaltimento e genera un business stimato in 12 mila miliardi di lire (con 2 mila miliardi di danno fiscale) alla fine degli anni Novanta. In Campania e in Puglia dal 1994, in Calabria dal 1997, in Sicilia dal 1999, la gestione dei rifiuti è commissariata.

Numerose imprese economiche criminali, solo alcune delle quali di origine mafiosa, offrono un servizio efficiente che consente di abbassare i costi e dare continuità allo smaltimento, nell'ambito di un sistema in cui tutti gli attori economici, anche statali, hanno ogni convenienza a procurare la materia prima e un adeguato numero di pubblici ufficiali non disdegna di fornire le indispensabili connivenze.

La normativa italiana in materia, risalente ai primi anni Ottanta, è stata riformata dal decreto Ronchi del 1997: la prima esperienza di organizzazione complessiva di una materia in continua rimodulazione, sull'onda della cooperazione internazionale e comunitaria. Fino ad allora, e in particolare fino all'introduzione del delitto

2. I documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti sono disponibili sul sito http://www.camera.it/_bicamerale/rifiuti/inddoc.htm

3. Come emerge dal terzo censimento sulle discariche abusive condotto dal corpo forestale e disponibile sul sito http://www.corpoforestale.it/wai/serviziattivita/Progetti_Ricerche/index.html



LE MAFIE MERIDIONALI NEL NORD

di traffico illecito di rifiuti nell'aprile del 2001, lo smaltimento illegale di rifiuti era considerato una semplice infrazione amministrativa, consentendo un eccezionale rapporto fra benefici economici e rischi e costi legali.

Attività criminale dalle spiccate caratteristiche transnazionali, il traffico di rifiuti affonda le radici in una delle antinomie contemporanee. Se, infatti, intendiamo per rifiuto ogni entità materiale che al termine della filiera produttiva e di consumo viene scartata, avendo perso tutte le qualità che la rendevano scambiabile⁴, più lo scarto è inquinante per l'ambiente, più il suo trattamento di inertizzazione è costoso, più diventa insostenibile il paradosso che ingenti cifre debbano essere spese per qualche cosa che non ha più alcun valore economico. Non esiste, peraltro, una definizione tecnica di rifiuto e l'individuazione di ciò che rientra o meno nelle specifiche tabelle è frutto più di contrattazione politica che di indicazione scientifica. Si spiega, così, come i rifiuti smaltiti illegalmente siano soprattutto quelli pericolosi, come la loro origine vada rinvenuta nelle maggiori aree industriali e come, infine, la destinazione del loro smaltimento illecito debba essere individuata là dove il controllo legale del territorio è più difficile e meno capillare. La convergenza di interessi fra attori economici, attori politici e attori criminali, inoltre, rende semplice lo smaltimento: contraffazione dei documenti amministrativi per mascherare la natura e la pericolosità degli scarti, e immediato versamento illecito o riutilizzo secondo possibilità e necessità, senza limiti all'ingegno.

Criminalità organizzata e criminalità ambientale al Nord

Pur non essendo tradizionale, la presenza mafiosa nelle regioni settentrionali è da anni consolidata⁵, soprattutto in alcuni contesti territoriali che emergono con chiarezza dalla *carta 2*. Fin dagli anni Sessanta, Milano si delinea come postazione logistico-diplomatica di Cosa Nostra. Gli anni Settanta si aprono con l'arresto a Milano di Luciano Leggio (la primula rossa dell'epoca) e si chiudono con l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata italiana di Michele Sindona, canale di riciclaggio dei proventi mafiosi dei traffici di droga.

Grazie al confino di boss mafiosi di spicco, alla funzionalità dell'area, alle esigenze delle consoterie (traffici, riciclaggio, investimenti, rapimenti), alla mimetizzazione offerta dai fenomeni migratori, all'attenzione catalizzata dal terrorismo, all'«ospitalità riproduttiva»⁶ offerta da un ambiente economico rampante e dissolto e da un ambiente politico particolaristico e predisposto alla corruzione, nonché, infine, all'efficace interazione con gruppi criminali locali che arrivano a sviluppare caratteri mafiosi, nel decennio Settanta matura, in tutto il Settentrione, un vero e proprio processo di regionalizzazione criminale⁷.

4. T. ISENBURG, *Legale/illegale; una geografia*, Milano 2000, Edizioni Punto rosso.

5. Si vedano in proposito i percorsi di analisi proposti dall'Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al Nord – Omicron – www.omicronweb.it

6. N. DALLA CHIESA, «Spiegazioni delle nuove tendenze criminali, proposta di un nuovo modello teorico», in *La criminalità organizzata e le risposte istituzionali*, Milano 1998, Atti del convegno, Omicron Onlus.

7. R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Roma 1998, Donzelli.

Un processo che emerge visibilmente negli anni Ottanta, anche se le istituzioni e i media prima faticano, e poi rifiutano di riconoscerlo. Le tessere del mosaico sono tante e alcune macroscopiche: il valico del Ferneti⁸ è una delle rotte privilegiate dei traffici mondiali di armi ed eroina, terminale di una delle «rotte dei Balcani». La mafia del Brenta esercita un vero e proprio controllo del territorio nel piovese spingendosi fino a Verona e Venezia. Verona è detta «la Bangkok d'Italia»⁹.

Milano è una delle piattaforme girevoli dei traffici internazionali di droga, sede di formazioni appartenenti a tutte le mafie italiane in rapporto di coesistenza pacifica, sebbene in guerra nel territorio d'origine. Il «blitz di San Valentino» (1983) svela la mafia dei colletti bianchi e degli insospettabili imprenditori, affiliati alle cosche e occupati in operazioni di riciclaggio e investimento.

Sono gli anni dell'omicidio del procuratore Bruno Caccia, impegnato a Torino in indagini sulla presenza dei clan e della scalata, sventata, dei gruppi palermitani e catanesi al casinò di San Remo.

Ma non c'è solo la mafia. Il sistema criminale settentrionale raggiunge il suo pieno compimento appena prima che, negli anni Novanta, le inchieste anticorruzione e antimafia lo portino alla luce, spesso sovrapponendosi. Caratterizzato dalla «dazione ambientale», il sistema criminale-corruttivo politico ed economico è svelato dalle inchieste di Mani Pulite¹⁰, che ispirano direttamente alcuni punti centrali della convenzione Onu contro la criminalità transnazionale. Le inchieste delle Direzioni distrettuali antimafia di Genova, Torino, Milano e Venezia, invece, scoprono il radicamento e l'egemonia territoriale della 'ndrangheta e il patto federativo esistente fra i diversi clan mafiosi per la gestione coordinata degli affari illeciti. Ne segue l'arresto e la condanna di migliaia di affiliati – 34 processi per oltre 2.500 persone coinvolte negli anni Novanta a Milano – e l'emersione di strette connessioni con il mondo della finanza, dell'imprenditoria, dell'amministrazione pubblica e della politica, ad ogni livello di potere e scala geografica di operatività, fino a giungere agli imperi Ferruzzi e Fininvest.

Il ciclo del cemento al Nord

Semplificando di molto una realtà ben più tortuosa¹¹, il ciclo del cemento al Nord è riconducibile a tre schemi diffusi territorialmente. Il primo concerne l'abusivismo edilizio di natura speculativa ed è individuabile con chiarezza nelle regioni a vocazione turistica: riguarda, in particolare, le aree demaniali, quelle sottoposte a vincolo, i litorali e in generale tutti gli ambienti naturali nei quali il pregio ambientale si accompagna ad un'elevata vulnerabilità alle attività umane.

8. S.A., *Armi e droga, l'atto d'accusa del giudice Carlo Palermo*, Roma 1988, Editori Riuniti.

9. P. ARLACCHI, R. LEWIS, *Imprenditorialità illecita e droga. Il mercato dell'eroina a Verona*, Bologna 1990, il Mulino.

10. Si vedano in proposito G. FORTI, (a cura di), *Il prezzo della tangente*, Milano 2003, V&P; G. BARBACETTO, P. GOMEZ, M. TRAVAGLIO, *Mani Pulite*, Roma 2002, Editori Riuniti.

11. Per un approfondimento delle specificità locali si rinvia ai rapporti annuali di Legambiente.

Due segnalazioni particolari. Prima, la Liguria, con la «cementizzazione» delle frastagliate coste e gli incendi boschivi che periodicamente colpiscono l'immediato entroterra litoraneo, favorendo revisioni, non casuali, ai piani regolatori. Seconda, quella relativa alle speculazioni edilizie che hanno portato, nel 1993, allo scioglimento del Consiglio comunale di Bardonecchia per infiltrazioni mafiose¹², dal momento che proprio la Val di Susa è oggetto di massicci investimenti per le prossime Olimpiadi invernali.

Il secondo schema riguarda la gestione delle infrastrutture territoriali. Corrispondenze straordinarie caratterizzano le inchieste condotte dalle procure di Torino, Milano e Pordenone sull'illecito orientamento della spesa pubblica per la manutenzione stradale. Nei tre casi, veri e propri «cartelli di imprese» si spartiscono i lavori grazie alla ben retribuita compiacenza di funzionari pubblici, locali o nazionali, e al carattere di urgenza, che consente l'attribuzione delle opere per trattativa privata o affidamento diretto. Variamente perseguiti per turbativa d'asta, truffa, corruzione, riciclaggio, sempre con l'aggravante dell'associazione per delinquere, tali cartelli sono provvisti di una sede stabile e di un'area di «pertinenza territoriale criminale», svolgono un'attività continuativa e i soggetti che ne fanno parte hanno ruoli e gerarchie ben distinti, costruendo sugli illeciti il proprio sviluppo imprenditoriale.

Due le considerazioni generali in merito, a cominciare dal fatto che i lavori pubblici eseguiti fuori dalle regole generano gravi distorsioni del mercato, costi di realizzazione straordinariamente più elevati e incertezza verso il completamento e la qualità delle opere, che sono spesso realizzate con materiali scadenti o non appropriati. In secondo luogo, i fenomeni di dissesto idrogeologico all'origine degli interventi di manutenzione non hanno sempre cause naturali, ma possono essere provocati dolosamente per ravvivare il circolo di lavori, appalti, favori e tangenti.

Il terzo schema riguarda lo sfruttamento indiscriminato delle risorse territoriali e in particolare l'estrazione abusiva di materiali da costruzione. Come, ad esempio, lungo il basso corso dei fiumi, là dove il materiale è più pregiato (dai 2 euro al metro cubo del limo sabbioso ai 20 euro delle sabbie fini del Po). Alcune recenti inchieste delle procure lombarde, venete ed emiliane hanno portato alla luce associazioni per delinquere composte da imprese e pubblici funzionari per favorire l'estrazione di materiali diversi da quelli dichiarati, o in quantità molto superiore al consentito. Gravi i danni conseguenti, tanto agli ecosistemi fluviali, deltizi e lagunari, quanto alla sicurezza idrogeologica dei fiumi, come è verosimilmente accaduto in occasione delle alluvioni dell'ottobre 2000 e del novembre 2002.

Il ciclo dei rifiuti al Nord

La carta delle discariche abusive ne evidenzia la prossimità alle maggiori aree industriali e la localizzazione in aree premontane o boschive, spesso protette o

12. S. CASELLI, «Bardonecchia, l'unico comune sciolto per mafia al Nord», *Omicron/39*, Milano, Omicron Onlus.

sottoposte a vincolo, dove più difficile è il controllo del territorio e più semplice lo smaltimento illecito. L'efficacia della rappresentazione cartografica permette di concentrare l'attenzione su due casi esemplari. Sul versante adriatico il distretto industriale di Porto Marghera, dove l'eredità lasciata dallo slancio economico, dalla mancanza di norme e controlli e dalla scarsa sensibilità ambientale dei responsabili, incentivata dai superprofitti, si concreta, oggi, nelle più estese discariche di rifiuti pericolosi presenti sul territorio nazionale: quasi 4 milioni di metri quadrati, pari a un quinto del totale nazionale. E se le discariche che orlano il petrolchimico lagunare non sono più attive, lo sono, invece, quelle che dal Polesine si spingono, lungo la statale Romea, fino alle raffinerie di Ravenna.

Sul versante tirrenico spicca la Liguria, che si delinea come una delle regioni più colpite dal fenomeno, in particolare nella Riviera di Ponente. È a Levante, tuttavia, che si situa la celebre discarica Pitelli: un'intera collina del Golfo della Spezia integralmente contaminata dallo sversamento illecito di rifiuti tossici. Un caso empirico divenuto esemplare, al quale la Commissione parlamentare ha dedicato un documento ad hoc definendolo «unico a livello nazionale ed europeo»¹³.

Nel 2003, a sette anni dall'avvio dell'inchiesta, è iniziato il processo per tredici fra manager, tecnici delle aziende coinvolte e pubblici amministratori, mentre la prescrizione è scattata per alcuni politici.

Ciò che non traspare dalla carta è sintetizzabile in tre punti, ispirati da numerosi casi empirici.

1) Alcune modalità di smaltimento diverse rispetto alla discarica. Innovative, come lo stoccaggio e l'abbandono in capannoni industriali affittati all'uopo da imprese inesistenti (700 mila euro le spese di bonifica per un capannone con 2 mila tonnellate di rifiuti a Cambiago, in provincia di Milano). O consolidate e diffuse in tutta la penisola, come il riuso degli scarti nell'edilizia, nelle pavimentazioni stradali o come fertilizzanti; un caso, quest'ultimo, ripetutosi di recente a Fusina (Venezia) con il trattamento di acque reflue di origine industriale, anziché civile, e con la successiva destinazione dei fanghi di depurazione all'uso agricolo nelle province di Brescia, Ferrara, Padova, Pordenone, Ravenna e Rovigo.

2) L'esportazione internazionale o l'affondamento su navi a perdere, come si evince dalle paradigmatiche avventure giudiziarie che interessano Giorgio Comerio: protagonista principale della ricostruzione che la commissione¹⁴ offre in merito a una trentina di affondamenti sospetti avvenuti nel Mediterraneo fra il 1975 e il 1995, e a considerevoli traffici di rifiuti pericolosi e radioattivi, arrivati dall'Europa in Italia per essere smistati verso il Sahara, la Somalia e il Mozambico.

3) Gli attori principali impegnati nel business, sui quali il presidente dell'attuale Commissione parlamentare commenta: «Le recenti attività di indagine ci indicano come ci sia un disegno nazionale e internazionale che ha alcuni epicentri, so-

13. Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti XIII legislatura, *Area Pitelli (SP)*, senatore Roberto Lasagna, n. 28, XXIII, 27/5/1999.

14. Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti XIII legislatura, *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, presidente Massimo Scalia, n. 47, XXIII, 25/10/2000.

prattutto nel Mezzogiorno del paese, ma che è largamente presente in larga parte d'Italia. Non vi è solo una zona capace di controllare il territorio e le attività di sversamento abusivo. Vi è anche un sistema lobbistico imprenditoriale che governa questi fenomeni, al di là di una specifica localizzazione geografica»¹⁵.

Conclusioni

La questione ambientale e quella legale/illegale attraversano le frontiere degli Stati e intersecano le sfere dell'interazione umana, dando luogo a complesse dinamiche territoriali e a originali configurazioni geopolitiche, non prive di contraddizioni. Da un lato la deregolamentazione dei mercati economici e finanziari globali e il deficit di controllo e legittimità delle istituzioni nazionali, che della *deregulation* è assieme causa ed effetto: due configurazioni che a) su scala nazionale degradano gli indici di legalità della sfera politica e accrescono l'illegalità diffusa; b) su scala internazionale amplificano lo stato di impasse della riforma dell'architettura sopranazionale, per le difficoltà di realizzazione di una struttura democratica e legale; c) in un'ottica transcalare inducono «un doppio movimento correlato di espansione del crimine nell'economia e nelle strutture di esercizio del potere e di scivolamento di questi ultimi nella criminalità»¹⁶. Il che non permette più di distinguere fra legale e illegale; anche perché le strategie che all'oggi si rivelano più efficaci per l'accumulazione di profitti e l'acquisizione di posizioni di potere sono proprio quelle ai margini o esterne ai confini della legalità.

Dall'altro lato una ricca produzione, su tutte le scale geografiche, di attenzioni ambientali, normative ambientali e forme di coordinamento istituzionali o non governative per la protezione dell'ambiente. Tre dinamiche incentrate sulla natura come interesse condiviso che, dimostrando una tendenza contrapposta alle precedenti, offrono lo spunto per azioni e interazioni di rilievo fra le istanze sociali, politiche e morali. È nel perseguimento dello sviluppo sostenibile, di cui sottolinea gli aspetti etici e normativi, che l'economista J.P. Maréchal¹⁷ intravede le possibilità per la sfera politica – stimolata da quella sociale tramite la società civile internazionale – di recuperare incisività, costringendo la sfera economica ad una «gestione regolata e sotto controllo» entro limiti ecologici e morali. Tanto da porre il tema dello sviluppo sostenibile come campo di indagine privilegiato della «geoeconomia» intesa come programma di ricerca finalizzato a reintrodurre le relazioni di potere nel dibattito economico. Ed è sempre attraverso la lente dello sviluppo sostenibile che il geografo italiano Adalberto Vallega¹⁸ figura, già da un decennio, le analisi geopolitiche del sistema mondo. In questo quadro, l'analisi dei fenomeni criminali rivolti contro l'ambiente nell'Italia settentrionale permette di cogliere due

15. Osservatorio nazionale ambiente e legalità-legambiente, *Rapporto ecomafia 2004*, Roma 2004, Legambiente.

16. J. DE MAILLARD, *Il mercato fa la sua legge*, Milano 2002, Feltrinelli, p. 25.

17. J.P. MARECHAL, «L'analyse économique et le pouvoir», *Géoéconomie*, n. 22, Paris 2002, Institut Européen de géoéconomie.

18. A. VALLEGA, *Geopolitica e sviluppo sostenibile*, Milano 1994, Mursia.

aspetti fondamentali. Primo, la varietà della categoria «criminalità organizzata». Come convenuto nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale – firmata a Palermo nel dicembre 2000, entrata in vigore nel settembre 2003, ma non ancora ratificata dall'Italia – oltre ai reati tipici delle organizzazioni criminali, devono essere ricondotte alla categoria anche delitti – come la corruzione, il riciclaggio, il reinvestimento di profitti illegali, l'intralcio alla giustizia – sempre più diffusi fra le élite politiche ed economiche. E in effetti, almeno nell'Italia settentrionale, il ruolo giocato dalle consorterie mafiose nel ciclo del cemento e nel ciclo dei rifiuti è tutto sommato sussidiario e circoscritto alla fornitura di servizi illegali, nonostante il loro insediamento territoriale sia, come visto, esteso e capillare. Secondo, il ruolo fondamentale della società civile e delle autorità morali, ben rappresentato da Legambiente e dalla sua opera di analisi, di controllo e di collegamento fra le istituzioni e la cittadinanza.

La partecipazione della società civile è, infatti, necessaria e indispensabile tanto come sollecitazione, affinché il controllo della legalità non manchi di dirigersi verso quei circoli economici e quegli interessi di potere che generalmente riescono a sottrarsi, quanto come contributo alla diminuzione dell'illegalità diffusa, e al controllo della legalità sul territorio, che in una materia di interesse pubblico come l'ambiente assume tutti i contorni dell'autodifesa¹⁹ civile.*

19. L. RAMACCI, *Manuale di autodifesa ambientale del cittadino*, Roma 2002, Sistemi Editoriali, Legambiente.

* Le mappe di questo articolo sono a cura di Filippo Celata.